

L'ETA' d'ORO dei MERCANTI ITALIANI

(Pubblicato su Rivista "Storia in Network" www.storiain.net n. 192 - ottobre 2012 con lo pseudonimo di Max Trimurti)

A partire dalla fine dell'11° secolo, le flotte italiane dominano il Mediterraneo. Amalfi, Pisa, ma soprattutto Venezia e Genova hanno progressivamente costruito un vero impero commerciale. Dal Peloponneso all'Asia Minore, all'Egitto, le loro colonie ed i loro banchi e fondachi sono stati i punti di passaggio obbligato di un traffico internazionale che collegava l'Estremo Oriente all'Occidente.

Nel maggio 1082, l'imperatore **Alessio 1° Comneno** concede ai Veneziani un quartiere nella sua capitale e l'esenzione totale dai diritti di dogana in tutto l'Impero bizantino. Nel luglio 1098, **Beomondo d'Altavilla**, Principe d'Antiochia, accorda ai Genovesi una concessione simile nella città che ha appena conquistato, con il loro aiuto, alla testa delle truppe della 1^a Crociata (1). Questi due "diplomi" costituiscono l'atto di nascita delle colonie italiane d'oltremare. Nei decenni seguenti, grazie al movimento delle Crociate e ad altre conquiste, si sviluppa l'espansione territoriale degli Italiani nell'Oriente mediterraneo.

Gli artefici di questa espansione sono le quattro grandi "Repubbliche marinare": Amalfi, Pisa, Venezia e Genova. Gli Amalfitani, brillanti precursori, erano già presenti nel Mediterraneo orientale sin dal 10° secolo, ma la rete delle loro relazioni nel Vicino Oriente era stato notevolmente ridotto dopo la conquista normanna della città, proprio nel momento in cui si stavano svegliando i porti concorrenti del nord della penisola. Pisa ha conseguito dei grandi successi nell'Impero bizantino, in Terra Santa e ad Alessandria d'Egitto nel 12° e 13° secolo, per effetto del dominio che aveva conseguito nel mar Tirreno, ma la sua potenza inizia a regredire dopo la sua sconfitta alla Meloria, nel 1284, di fronte ai Genovesi. Rimangono Venezia e Genova. Entrambi, la prima a partire dal 10°

secolo e la seconda alla fine dell'11°, hanno fondato, a prezzo di un aspro confronto, una serie di fondachi nel Mediterraneo orientale.

Le crociate hanno incontestabilmente favorito questa espansione. Le repubbliche marinare italiane, temendo di perdere dei mercati appena aperti, avevano manifestato una certa reticenza davanti al fenomeno, ma il loro aiuto è diventato rapidamente indispensabile per proseguire la conquista, assicurare i rifornimenti ed inviare dei rinforzi ai nuovi stati latini di Siria e Palestina. In cambio di questi servizi, i principi d'Antiochia e di Tripoli di Siria, come anche i re di Gerusalemme concedono alle repubbliche marittime un quartiere (*funduk* (2)) nelle città conquistate, il diritto esclusivo di giudicare i propri concittadini e l'esenzione dai diritti di dogana per i loro rispettivi mercanti.

Queste piccole comunità di Veneziani, di Genovesi, di Pisani, stabilite negli Stati latini d'Oriente, presentano una animazione straordinaria allorché, per due volte all'anno, arrivano le navi dalla metropoli. Gli uomini d'affari si affrettano a vendere le stoffe e le tele d'Occidente per acquistare tutto quello che è stato incamminato sui bordi del mare dalle carovane di Aleppo e di Damasco. Settimane di intense negoziazioni, al termine delle quali rimangono sul posto solo dei "fattori" (agenti degli uomini d'affari) di secondo livello, incaricati di seguire gli affari sino all'arrivo del prossimo convoglio di navi. Gli Italiani manterranno questi fondachi, piccole cellule all'interno degli stati latini, fino alla conquista da parte dei Mamelucchi d'Egitto, nel 1291 ed i sopravvissuti si rifugeranno, poi, a Cipro o nella Piccola Armenia (sul litorale sud est dell'Asia Minore).

Questa inevitabile ritirata viene largamente compensata dai successi ottenuti in altri settori. In primo luogo in Egitto, dove, fuori dai periodi delle crociate o di scontro armato, il commercio italiano risulta molto prospero, almeno fino alla fine del 13° secolo. Il Papato, preoccupato per progressi militari dei Mamelucchi, padroni dell'Egitto e dal fatto che gli Italiani riforniscono di prodotti "strategici" (armi, legno da costruzioni navali e ferro), minaccia a quel punto di scomunicare tutti quelli che continueranno a commerciare con i Saraceni. Questo interdetto, senza essere totale, non disturberà più di tanto l'attività degli Occidentali in Egitto, dal 1290 al 1350. Le relazioni riprenderanno in seguito e rimarranno persino fiorenti nel 15° secolo, ma mai più gli Italiani otterranno una vera

autonomia dei loro fondachi o un'esenzione per i loro traffici. La stessa cosa avviene a Bisanzio, dove i privilegi accordati alle repubbliche marittime italiane si accrescono in misura inversamente proporzionale alla decadenza dell'Impero bizantino. Accolti come sudditi bizantini, i Veneziani riescono, nel corso del 12° secolo, a stabilirvi la loro preponderanza economica. Dappertutto a Bisanzio si incontrano Veneziani, come anche nel Peloponneso, a Corinto ed anche a Creta o a Cipro. Ma al di fuori della capitale essi non hanno un quartiere proprio e la loro ricchezza, ottenuta troppo rapidamente, suscita numerose reazioni xenofobe, tanto da essere espulsi da Bisanzio nel 1171. Nonostante un lungo negoziato, Venezia non riesce ad ottenere tutti i risarcimenti desiderati e approfitterà dell'occasione offerta della 4^a Crociata (1202-04) per rifarsi e per dominare direttamente Costantinopoli.

La conquista della città da parte dei Latini comporta inevitabilmente lo smembramento dell'Impero bizantino. Prima dell'assalto decisivo del 12 aprile 1204, i capi della crociata si erano già spartiti preliminarmente i territori imperiali. Venezia ottiene, per acquisto o per attribuzione diretta, degli scali essenziali sulle rotte dell'Oriente mediterraneo, i 3 ottavi di Costantinopoli con i migliori approdi ed inoltre la libertà economica in tutto il nuovo Impero latino, dal quale i suoi concorrenti vengono evidentemente esclusi. Il vecchio doge **Enrico Dandolo**, che ha diretto sottobanco la Crociata, può finalmente portare con fierezza il titolo di "*dominatore di 1 quarto e mezzo dell'Impero di Romania*". Ma questi territori, occorre conquistarli o pacificarli: l'opera di consolidamento risulta appena cominciata, quando i Greci dell'Impero di Nicea riconquistano Costantinopoli, nel luglio 1261. Essi non riescono tuttavia a riconquistare i domini veneziani del loro vecchio impero e devono accordare ai Genovesi, loro alleati, i vantaggi di cui beneficiavano i Veneziani dal 1204.

Lotte sterili

Genova, assente dalla 4^a Crociata, risulta la grande beneficiaria della riconquista bizantina, che ha indubbiamente favorito, alleandosi ai Greci di Nicea. I Genovesi si stabiliscono pertanto a Costantinopoli, nel quartiere di Pera, che diventerà nel corso del 14° secolo un vero stato nello stato bizantino; nel mar Nero, i Genovesi

fondano verso il 1275 Caffa, sulla costa della Crimea. Per garantirsi i collegamenti con questo lontano fondaco, essi conquistano l'isola di Chio ed i ricchi giacimenti di allume della Focea, in Asia minore. Occupando Famagosta e stabilendo il loro protettorato sul regno di Cipro dopo il 1370, Venezia consegue il controllo di una delle vie di accesso alle piazze commerciali del Vicino Oriente musulmano. In tale contesto l'espansione italiana nell'area si consolida. Da un lato Venezia possiede territori molto vasti come l'isola di Creta, acquistata nel 1204 a **Bonifacio del Monferrato**, o l'isola di Negroponte (Eubea, protettorato veneziano esercitato su tre Signori i Terzieri) e, soprattutto, una serie di fondachi, stabilimenti e di scali e punti di appoggio che gli consentono di controllare la rotta di Costantinopoli e dell'Egitto e del mar Nero.

Dall'altro, Genova risulta solidamente installata nel mar Nero e nel mare Egeo grazie a numerosi scali. Fra le due repubbliche marinare, la rivalità per l'egemonia economica in tutto il Mediterraneo orientale risulta costante nel 14° secolo. Ma queste sterili lotte, delle vere e proprie guerre coloniali, contribuiscono ad indebolire entrambi i contendenti e a facilitare l'avanzata ottomana. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, i possedimenti occidentali cadono progressivamente nelle mani dei Turchi. Venezia riesce a mantenere Cipro fino al 1571 e Creta fino al 1669; Genova, da parte sua, riesce a mantenere Chio fino al 1566.

Nei territori occupati dalle due repubbliche marinare, la popolazione di origine latina rimane ovunque minoritaria, nonostante gli sforzi effettuati per insediarsi. Nei piccoli fondachi, la presenza occidentale si limita a qualche "ufficiale", una guarnigione di qualche decina di uomini ed un piccolo gruppo di residenti permanenti. Nonostante l'invio di grandi feudatari e di coloni militari per pacificare l'isola, Creta conta poco più di 3 mila Veneziani nel 13° secolo e Chio appena 2 mila Genovesi alla fine del 14°. Nei fondachi del Ponto, la varietà etnica è strabiliante; risultano, fianco a fianco, Greci, Armeni, Russi, Georgiani, Cumani del nord del mar Nero e schiavi di diverse origini. Un tale miscuglio etnico impone alle due repubbliche una politica flessibile, tollerante ed abile, che non esclude, tuttavia, un certo rigore nei tempi di crisi.

Solo i cittadini genovesi o veneziani godono dei pieni diritti civili nelle loro rispettive colonie. Greci, Armeni, Tartari non sono altro che dei sudditi, ben spesso dominati nelle condizioni di dipendenti, ad eccezione di una ristretta aristocrazia locale che godeva di diritti di cittadinanza genovese o veneziana.

Creta ha conosciuto diverse rivolte (la più dura nel 1363), su istigazione degli arconti greci (3) o anche dei feudatari veneziani, i cui interessi si opponevano a quelli del governo ducale. A Caffa, nel 1386, ed a Cembalo in Crimea (Balaklava), nel 1422, i Tartari si rivoltano contro le autorità genovesi, ancora abbastanza forti per ristabilire l'ordine con i rinforzi arrivati dalla metropoli. In definitiva, la dominazione italiana in Oriente deve attraversare molte peripezie: Venezia e Genova vengono costrette ad abbandonare dei territori, iniziando anche un avvicinamento con le aristocrazie indigene per meglio consolidare il loro potere.

Si è a lungo scritto che in occasione delle Crociate, gli uomini d'affari italiani si erano sostituiti ai Bizantini ed ai Saraceni, fino a quel momento intermediari obbligati del commercio fra l'Oriente e l'Occidente e si erano accaparrate un traffico basato soprattutto sulle spezie ed i prodotti di lusso in arrivo dall'Estremo Oriente. La realtà è indubbiamente molto più complessa, in quanto questi mercanti (4) erano già numerosi in Oriente prima delle Crociate e la loro prosperità non è sorta esclusivamente dal solo traffico delle spezie. Essi hanno apportato con la loro presenza tutto il dinamismo commerciale della loro aristocrazia mercantile, ma anche per tutta una popolazione più umile per la quale il commercio oltremare rappresentava una possibilità di guadagno e di elevazione sociale.: gli esempi di arricchimento non mancano sia a Genova che a Venezia. Gli uomini d'affari, per effetto del loro spirito di impresa e di iniziativa hanno contribuito alla nascita di forme moderne del capitalismo commerciale. Con i loro notai, essi hanno affinato le loro tecniche e dato una grande semplificazione alle formule in corso ("comando": lettera di cambio). Essi hanno contribuito ad emettere delle nuove monete: il fiorino genovese e soprattutto il ducato d'oro veneziano (5).

Essi hanno inoltre perfezionato il loro naviglio che, per le esigenze delle crociate e del commercio orientale, hanno incrementato nel tonnellaggio e migliorato nella costruzione. Alla struttura latina si è sostituita il "guscio", munito di una velatura

quadrata e di un timone posto alla fine della carena. Le galere leggere, utilizzate per la "corsa" (6), la guerra in cui i trasporti mercantili delle merci di valore, si differenziano dalle grandi galere, simili a dei vascelli arrotondati. Tuttavia a quel tempo la navigazione viene ancora effettuata vicino alla costa.

Grazie a questi molteplici mezzi tecnici, continuamente perfezionati, il commercio orientale ha conosciuto una ampiezza senza precedenti, al punto che il traffico delle spezie (vasto insieme di prodotti di condimento, farmaceutici o di tintura) lo si è spesso considerato come il principale motore dell'economia che ha stimolato le attività industriali dell'Occidente. Gli Italiani se le procuravano prima del 1250 ad Alessandria d'Egitto e nei porti siriani, quindi a Tana e Trebisonda, punti di arrivo, nel mar Nero, di due rotte mongole della seta e delle spezie, infine, dopo il 1350, di nuovo ad Alessandria ed a Beirut. La stessa cosa avveniva per la seta, che alcuni uomini d'affari italiani andavano a cercare in Cina agli inizi del 14° secolo.

I fondachi italiani d'Oriente sono stati, in effetti la sede di un traffico molto più diversificato. In tal modo Creta risulta il grande fornitore agricolo di Venezia: i fondachi veneziani del mar Nero fanno transitare i prodotti della raccolta e della caccia (cera, miele e pellicce), dell'allevamento (cuoio) e dell'agricoltura (cereali) per ridistribuirli a Costantinopoli ed in tutto il Mediterraneo. Nell'isola di Chio, i lentischi producono una gomma molto apprezzata nel Medioevo: il mastice, dotato, si pensava, di virtù curative e purificatrici dello stomaco e del fegato; masticato egli fortificava e sbiancava i denti; mescolato in piccole quantità con la farina esso dava un migliore gusto al pane; esso entrava, infine, nella composizione di unguenti e di vernici.

Allume in cambio di panni

Un altro grande prodotto del commercio mediterraneo: l'allume, indispensabile per l'industria tessile per stabilizzare le materie coloranti sulle fibre dei panni, che inoltre ripuliva dalle impurità. Dagli anni 1270, la famiglia genovese dei Zaccaria si era assicurata il monopolio dello sfruttamento e della distribuzione del prodotto, per il quale si adotta un nuovo tipo di nave, il pesante "guscio" dal grande tonnellaggio. Ancora nel 15° secolo, i Genovesi controllano tutti i

giacimenti d'Oriente (essenzialmente situati in Asia minore, specialmente in Focea), grazie al vasto consorzio formato nel 1449 da **Francesco Daperio**. La conquista di Focea da parte dei Turchi nel 1455 viene risentita in tutto l'Occidente come una grave catastrofe, che verrà parzialmente compensata, nel 1462, dalle miniere della Tolfa, nei pressi di Roma. Anche la tratta degli schiavi procura dei sostanziali benefici: strappati dalle regioni del mar Nero, gli schiavi sono avviati verso l'Egitto mamelucco o verso le principali metropoli dell'Occidente mediterraneo.

Che cosa comporta questo commercio in cambio? Degli oggetti metallici, del vino, dell'olio e soprattutto i prodotti della sua industria tessile: panni e tele. Materie prime da un lato, prodotti finiti dall'altro, il commercio fra l'Oriente e l'Occidente presenta le tipiche caratteristiche coloniale e rende attiva la bilancia commerciale degli uomini d'affari italiani. A questi vanno aggiunti i profitti, non trascurabili da altri servizi: trasportare i pellegrini cristiani verso la Terra Santa o dei mussulmani del Mediterraneo verso Alessandria; effettuare attività di intermediazione: dei mercanti controllano, infatti, il rifornimento di Costantinopoli e delle grandi città del litorale del mar Nero e sono presenti in tutte le transazioni fra due regioni dalle risorse complementari.

Parlando dei Genovesi, lo storico ed imperatore bizantino **Giovanni Cantacuzeno** (1341-55) scriveva che "essi sognavano di impadronirsi dell'egemonia su tutto il mare"; l'espressione vale anche per i mercanti Veneziani. Nel Medioevo, le due repubbliche non hanno, ad eccezione di Creta per Venezia, nessuna colonia agricola o di popolamento. Per contro, esse posseggono numerosi fondaci scaglionati lungo le due vie marittime del momento: quella di Costantinopoli e del mar Nero, quella di Alessandria e della Siria-Palestina. La loro dominazione politica vi risulta rigorosa per quanto concerne Venezia, più flessibile e meno coerente nel caso di Genova. La loro influenza culturale resta leggera, grazie all'abilità ed alla prudenza nei loro rapporti con gli indigeni. Ma la loro dominazione economica è totale: le due repubbliche hanno orientato la produzione dei loro territori in funzione dei loro interessi; esse hanno voluto monopolizzare tutti i traffici possibili e stabilire una vera e propria talassocrazia (7); da qui la spiegazione e la logica dei loro numerosi scontri.

NOTE

(1) Dal latino *crucesignatus*, il termine risale alla metà del 12° secolo. Inizialmente si parlava di *Viaggio a Gerusalemme*, quindi di passaggio a Gerusalemme per designare questo pellegrinaggio armato verso la tomba del Cristo. Vengono tradizionalmente distinte 8 spedizioni fra il 1095 ed il 1270, ma il flusso dei pellegrini è stato quasi permanente nel corso dello stesso periodo;

(2) Il fondaco é formato da depositi per le mercanzie e negozi, di alloggi per gli uomini d'affari di passaggio e costituisce, insieme alla chiesa, l'edificio principale di ogni comunità italiana nel Mediterraneo orientale;

(3) Vecchi ufficiali dell'amministrazione bizantina e grandi proprietari terrieri;

(4) I mercanti italiani non si contentano di commerciare nel Mediterraneo e penetrano fino nel mar Nero, punto di passaggio attraverso il Caspio e le rotte del Caucaso, verso il mondo cinese. *"Cose necessarie a dei mercanti che vogliono fare il viaggio del detto Catai (Cina). In primo luogo, conviene farsi crescere la barba e di non essere glabro. Ed a Tana (alla foce del Don nel mar Nero) deve procurarsi degli interpreti ed in più, deve farsi accompagnare per lo meno da due bravi ragazzi, che conoscono la lingua dei Cumani. E se il mercante vuole portarsi con sé una donna da Tana, egli lo può ... se ne prende una egli sarà considerato di migliore condizioni di uno che non ne ha. ... E da Tana ad Astrakan (sulle rive del Caspio) gli conviene procurarsi dei viveri per 25 giorni, ovvero della farina e del pesce salato, in quanto si può trovare della carne a sufficienza lungo la strada in tutte le località. Il cammino che va da Tana al Catai è molto sicuro, di giorno come di notte, secondo quello che dicono i mercanti che l'hanno già percorso"*. Da, **Calducci Pegolotti Francesco**, *"La pratica della mercatura"*, Evans A., Cambridge, Massachussets, 1936;

(5) Il ducato veneziano è una moneta d'oro di una eccellente lega (24 carati), come il fiorino. La sua diffusione si spiega con l'immutabilità del peso della moneta, costantemente mantenuto dal governo veneziano. Nel Mediterraneo orientale, diventerà la moneta del grande commercio;

(6) La guerra di corsa nasce nel Medioevo dalla pratica di rappresaglia marittima, ma verrà codificata solo nel 15° secolo, distinguendosi ufficialmente dalla

pirateria. Gli Stati possono a quel punto redigere le "Lettere di Corsa" e dei corsari che hanno per compito di attaccare la flotta mercantile nemica. Gli Ottomani, ingaggiando dei Barbareschi d'Africa incaricati di operare delle razzie e di attacchi alle flotte occidentali, fanno della guerra di corsa uno strumento del loro dominio nel Mediterraneo nel 16° secolo;

(7) Il termine viene utilizzato per designare una potenza politica fondata principalmente sul dominio del mare. E' il caso di Atene nel -5° secolo, ma anche di Cartagine. Nell'epoca medievale e moderna, la prosperità e la potenza di Venezia sono basate sul dominio delle reti commerciali nel Mediterraneo. Gli studi recenti sfumano il concetto di dominio navale assoluto, almeno per i periodi antiche e medievali.